

L'export punta a quota 667 miliardi

Le previsioni Sace

Vendite di beni oltre confine: stimata una crescita del 6,8% rispetto al 2022

Oltre ai mercati tradizionali nuove opportunità nei Paesi del Golfo, in India e Vietnam

L'export si conferma un solido motore di sviluppo dell'economia italiana. Nel 2023 le esportazioni di beni italiani toccheranno i 667 miliardi, in crescita del 6,8% rispetto al 2022. E la corsa continuerà anche negli anni successivi. Le previsioni sono contenute nel rapporto annuale della Sace presentato ieri, da cui emerge che le imprese che investono in sostenibilità e digitalizzazione sono anche quelle che esportano di più e meglio.

Dominelli — a pag. 3

L'export punta a 667 miliardi Traino di sostenibilità e digitale

Rapporto Sace 2023. Vendite di beni oltreconfine in crescita del 6,8%. Opportunità significative per le imprese dai Paesi del Golfo. Ricci: «Rivoluzione tecnologica e transizione green sfide del domani»



ALESSANDRA RICCI
È amministratrice delegata di Sace da maggio 2022

Celestina Dominelli
ROMA

Ci sono due dati che balzano subito all'occhio nel nuovo rapporto con cui ogni anno Sace fotografa le principali rotte dell'export italiano, presentato ieri a Milano dall'amministratrice delegata del gruppo, Alessandra Ricci, e dal chief economist, Alessandro Terzulli. Il primo è che l'export si conferma, nonostante un quadro complessivo ancora molto incerto, e non solo per via del conflitto russo-ucraino, un solido motore di sviluppo dell'economia italiana. Tanto che, nel 2023, le esportazioni di beni italiani toccheranno i 667 miliardi, facendo segnare una crescita del 6,8% rispetto al 2022. E la corsa continuerà anche nel 2024 (+4,6%) per poi assestarsi al +3,8% medio annuo nel biennio successivo. Il secondo è che il "combustibile" di questo motore sta cambiando pelle. Perché «le imprese che investono in sostenibilità e digitalizzazione sono anche quelle che esportano di più e meglio», sintetizza la numero uno Ricci che, non a caso, indica «la rivoluzione tecnologica e la transizione sostenibile» come «le sfide che tutti noi, insieme, siamo chia-

mati ad affrontare oggi per disegnare il mondo di domani».

Insomma, la traiettoria è chiara. Come documentano anche i numeri, citati nel rapporto intitolato "Il futuro è adesso. Insieme" e frutto delle recenti indagini realizzate dal **Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere**: circa il 67% delle aziende che investe nelle tecnologie digitali esporta contro il 44% di quelle che non investono. E la probabilità di esportare aumenta di tre volte e più se le imprese innovano anche il loro modello di business (14,5% versus 5,2% in mancanza di modifiche).

Senza contare, poi, un altro aspetto che, per la prima volta, il rapporto mette in evidenza, vale a dire «i flussi internazionali di beni legati alla transizione energetica in cui in Europa l'Italia è seconda solo alla Germania», sottolinea il capo economista Terzulli. Che snocciola prima i numeri del valore del commercio internazionale (cresciuto a un tasso medio del 7,6%, sopra i 1.750 miliardi di dollari), per poi soffermarsi sulla situazione della penisola. Con l'export dell'Italia pari a 60 miliardi di dollari nel 2021 (il 3,4% degli scambi mondiali), mentre i principali settori al centro delle vendite oltreconfine sono la meccanica strumentale, ma anche gli apparecchi elettrici (ad esempio, motori e generatori elettrici, quadri di distribuzione) e gli altri investimenti (in particolare strumenti di misurazione e

controllo). Dati già molto significativi, dunque, e destinati ancora a crescere perché i forti investimenti per la transizione in corso, sostenuti anche dai target e dalle politiche decise a livello europeo, spingeranno l'export di beni ambientali (che include, chiarisce la Sace, sia i beni connessi alla protezione dell'ambiente come, per esempio, i convertitori catalitici per veicoli, sia quelli "più puliti" quali biocarburanti o auto ibride ed elettriche). Così, precisa il rapporto, l'asticella è attesa crescere quest'anno del 9,3% e il prossimo del 9,7%, con un'accelerazione di circa il 14% l'anno in media nel 2025-2026.

Ma quali saranno i mercati più importanti per l'export italiano? Le principali economie come Germania, Stati Uniti, Francia e Cina si confermano le maggiori geografie di riferimento per le vendite italiane, ma bisogna tener conto, suggerisce il rapporto, di importanti cambiamenti in atto. Perché opportunità sempre più significative per il made in Italy arriveranno dai Paesi del Golfo, in primis



da Arabia Saudita (+15,6%) ed Emirati (+10%) - che hanno accelerato i loro piani di diversificazione produttiva sotto la spinta del conflitto russo-ucraino con effetti positivi per la domanda di beni provenienti dalla penisola -, seguiti da India (+10,3% nel 2023) e Vietnam (+8,1% quest'anno), senza dimenticare Messico (+8,4%), Brasile (+7,2%) e Croazia (+14,4%), la new entry dell'Eurozona.

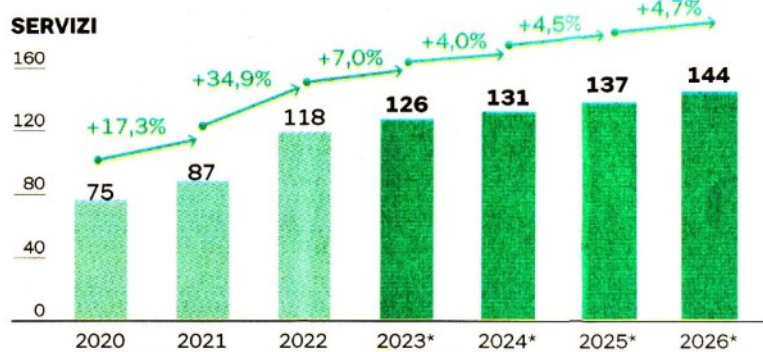
Tra i principali mercati di destinazione la maggiore spinta arriverà poi dalla Cina (+17% nel 2023), la cui completa riapertura dopo le forti restrizioni imposte dalle misure anti-Covid decise da Pechino garantirà una boccata d'ossigeno non solo per i settori industriali cinesi, ma anche per quei Paesi ben inseriti nelle sue catene di approvvigionamento. In sostanza, Pechino e Nuova Delhi faranno da traino a tutta l'area asiatica e, di riflesso, a quella mondiale. E l'esercito di esportatori italiani «potendo contare sempre sugli strumenti informativi, formativi e assicurativo-finanziari e sul network di relazioni» di Sace, per dirla con le parole della numero uno Ricci, non potrà perdere l'occasione di salire in misura ancora più massiccia su quel treno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dell'export italiano



(*) Stime. Fonte: Sace



126 miliardi

L'EXPORT DI SERVIZI

È il valore nel 2023 dell'export di servizi (+7%) che arriverà a toccare i 144 miliardi, secondo le previsioni di Sace, nel 2026.